

**LA SFIDA DEL PREMIER**

# Il coraggio di parlare ai cittadini

di **Guido Tabellini**

**L**2011 si chiude con un "atto dovuto"; il 2012 si aprirà con un "atto voluto". Così il presidente del Consiglio ha riassunto l'azione del governo nelle settimane passate, e i programmi per i prossimi mesi.

L'atto dovuto è la manovra che ha consentito di mettere in sicurezza i conti pubblici, rispettando gli impegni presi dal precedente governo con l'Unione europea. Sommando i provvedimenti del governo Berlusconi e del governo Monti, nel giro di pochi mesi sono stati approvati interventi per oltre il 5,2% del Pil sul biennio 2012-2013. Grazie a questi interventi, nel 2013 l'Italia raggiungerà il bilancio in pareggio e un avanzo primario di circa il 5% del Pil, entrambi corretti per gli effetti del ciclo economico. Come ha sottolineato il Presidente del Consiglio, è un risultato importante, che ci consente di presentarci ai vertici europei con maggiore autorevolezza e affidabilità, e che ha fatto riguadagnare un po' di fiducia sui mercati finanziari: quantomeno sulle scadenze brevi i rendimenti sul debito pubblico italiano sono scesi, indicando che la fase di tensione più acuta è stata superata.

Nonostante questi miglioramenti, tuttavia, il 2012 si apre con grandi incognite. Anche per effetto delle manovre, è quasi certo che l'economia cadrà in recessione, vanificando in parte gli effetti delle manovre sui conti pubblici. Inoltre, la crisi dell'euro è tutt'altro che risolta. La situazione della Grecia rimane una mina vagante in attesa di esplodere. E le istituzioni europee, a cominciare dalla Bce, non appaiono in grado di arginare il contagio e ridare fiducia.

Continua » pagina 3

È importante essere pienamente consapevoli di queste difficoltà, nel momento in cui passiamo all'atto voluto, cioè ai provvedimenti che dovranno essere varati nei prossimi mesi. L'agenda generale del governo è nota, essendo stata delineata negli impegni presi con le autorità europee e nelle dichiarazioni programmatiche in Parlamento. La politica economica interverrà soprattutto sul lato dell'offerta dell'economia, e difficilmente potrà evitare la recessione che è già alle porte. Per farlo servirebbe un sostegno alla domanda, ma non vi sono molti strumenti disponibili. La politica di bilancio non può essere utilizzata, e sulla politica monetaria è inutile illudersi: la Bce non farà molto di più di quanto ha fatto finora.

I provvedimenti che il governo si accinge a varare sono comunque indispensabili per riavviare l'economia italiana sulla strada dello sviluppo economico. Sarebbe sbagliato giudicarne l'efficacia in base all'effetto sugli spreads nelle prossime settimane o mesi, o sulla crescita economica dei prossimi trimestri. Quello che dovremo chiederci è se i provvedimenti adottati saranno in grado di rilanciare la crescita su un orizzonte di medio periodo, rendendo più competitive le nostre imprese, migliorando l'allocatione delle risorse, e dando ai nostri giovani la prospettiva di un futuro migliore.

Le decisioni più delicate riguarderanno i dettagli di attuazione delle riforme: quanto incisive saranno le liberalizzazioni, come saranno riformate le istituzioni sul mercato del lavoro, quanto efficace sarà l'amministrazione nel contrastare l'evasione fi-

sca, quante e quali voci di spesa pubblica saranno ridimensionate. A questo proposito, è fondamentale liberare risorse per abbattere ulteriormente il cunco fiscale sul lavoro. La manovra sull'Irap va nella direzione giusta, ma è ancora largamente insufficiente, e per realizzare davvero una svalutazione fiscale dovrebbe essere accompagnata da un taglio rilevante dei contributi sociali.

Il rischio di sbagliare è particolarmente elevato con riferimento al mercato del lavoro. Un errore da cui guardarsi è quello di introdurre il "contratto unico", cioè il progressivo inserimento dei neoassunti in un contratto a tempo indeterminato, senza contemporaneamente riformare l'articolo 18. Questa riforma avrebbe l'effetto paradossale di rendere il mercato del lavoro ancora più rigido di come è oggi. L'errore opposto è quello di offrire contropartite eccessive sulla spesa assistenziale, pur di superare le resistenze alla riforma dell'articolo 18. L'Italia è ben diversa dalla Danimarca, e non è difficile immaginare che istituti come il reddito minimo garantito potrebbero alimentare abusi e voci di spesa incontrollate.

Per superare le resistenze politiche, in questo settore come in altri, non sarà sufficiente seguire il metodo della equi-distribuzione dei dispiaceri: mettere il dito nell'occhio sia alla destra che alla sinistra. Sarà anche fondamentale che il governo si rivolga direttamente ai cittadini, senza farsi intrappolare dai veti incrociati dei partiti, delle categorie e dei sindacati, spiegando che le riforme proposte sono indispensabili per dare un futuro migliore a tutto il

paese. Se questo avverrà, e se il governo Monti riuscirà a realizzare senza arretramenti il suo programma, il 2012 potrà essere ricordato come l'anno di una svolta storica per l'Italia.

**Guido Tabellini**

DALLA PRIMA

# Il coraggio di parlare